

IL PUNTO Lo stato del sistema acque in Calabria Quattro procedure di infrazione e un piano che finirà nel 2022

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA – Quattro procedure di infrazione europee con relative multe milionarie aperte anche per le mancanze della Calabria, un investimento di oltre 200 milioni che non vedrà la luce prima del 2022, alcune zone, soprattutto sul litorale di Reggio Calabria, interdette in maniera perpetua dalla balneazione perché per cinque anni consecutivi sotto la soglia stabilita, livelli eccessivi di escherichia coli trovati in prossimità di diversi depuratori nel corso di tutta questa estate. Il riassunto della lunghissima tele-novela sulla depurazione calabrese potrebbe essere questo. Una regione ripetutamente multata, che ha spesso milioni di euro in interventi di rattoppamento e che adesso si ritrova in una situazione molto complessa e costosa da gestire. Oltre cento gli agglomerati calabresi



Un impianto di depurazione

sotto accusa per un cattivo trattamento delle acque reflue e assenza di un sistema di fognature. E alcuni dei depuratori sequestrati ieri erano già stati ampiamente segnalati dalla commissione europea. All'inizio dell'estate proprio l'Europa aveva chiesto chiarimenti alla Calabria sul cronoprogramma da attivare per quanto riguarda gli impianti. La risposta è stato un piano

“monstre” che non inizierà prima dell'anno prossimo, con una cantierizzazione delle opere prevista non prima del 2020 e la conclusione nel 2022. Non solo: altri undici Comuni sono attualmente sotto analisi, questo significa che potrebbero arrivare ancora sanzioni. Il governo Renzi, per cercare di uscire dal pantano, aveva nominato un supercommissario nazionale per cercare di velocizzare le situazioni in maggiore emergenza, il risultato, però, a detta dello stesso

commissario Rolle, è che servono maggiori poteri per la struttura commissariale. «Da almeno due anni stiamo lanciando allarmanti denunce circa la grave situazione della depurazione a Reggio Calabria», dice l'europarlamentare Laura Ferrara. «Il dato veramente preoccupante che emerge è che ai calabresi ed ai reggini, in questi anni, non è stato garantito il diritto alla salute ed un mare pulito. In Calabria continuano ad essere spesi milioni di eu-

ro in depurazione, ma chi deve controllare affinché questi fondi siano destinati realmente all'efficientamento degli impianti? Non è più possibile che bisogna aspettare l'azione della magistratura per portare alla luce criticità che ledono la salute delle persone. Basterebbe effettuare controlli seri una volta rinvenuti punti non conformi durante i monitoraggi dell'Arpocal».